

Lettera a Leonardo Sciascia

Egregio signor Sciascia,

ho da poco terminato la lettura del Suo breve romanzo di grande successo “Una storia semplice” e vorrei condividere con Lei alcuni miei pensieri in merito.

Per prima cosa vorrei complimentarmi per questo scritto che personalmente ho trovato molto interessante; mi ha aiutato ad aprire gli occhi per rendermi conto di alcuni gravi problemi e delle profonde contraddizioni che ancora oggi colpiscono non solo la Sicilia ma tutta l'Italia.

Attraverso il racconto dell'omicidio del signor Roccella Lei è riuscito a descrivere in modo chiaro, seppur implicito, la società italiana segnata da mafia, omertà, disorganizzazione statale. Il commissario penso rappresenti lo Stato che non compie il proprio dovere e porta i cittadini ad allontanarsi da esso e a sentirlo come estraneo.

L'uomo della Volvo invece simboleggia l'omertà; la fine del racconto mi ha lasciato molto stupita in quanto quest'ultimo scopre una verità che cambierebbe la versione dei fatti, ma, per paura che ci siano troppe ripercussioni sulla sua vita, decide di non parlare e andarsene. Scappa dai problemi ed è quello che anche adesso i cittadini, e i politici, fanno: cercano di aggirare e banalizzare i problemi. Non c'è spirito critico e per problemi complessi si trovano soluzioni troppo semplici e inefficaci.

Infine, nel romanzo, incontriamo il brigadiere. Mi sembra che Lei si possa rispecchiare in questo personaggio: ammette, trova la verità e cerca di combattere contro mafia, omertà, disorganizzazione dello Stato, cercando di fare il proprio lavoro. Penso che anche Lei, signor Sciascia, tramite i Suoi scritti, cerchi di porre l'attenzione sui problemi che affliggono la nostra società.

Per concludere vorrei farLe una domanda: in una società come questa, in cui molti si nascondono per paura di parlare, Lei dove ho trovato il coraggio di scrivere e trattare di questi argomenti?

Cordiali saluti.

Irene Migliore